

## Premessa

Il 20 agosto 2024, le prime pagine dei giornali e i servizi di apertura dei telegiornali vennero tutti dedicati all'affondamento – causato da una tromba d'aria – del veliero Bayesian a Porticello, nei pressi di Palermo.

Spesso i naufragi di natanti al largo delle coste siciliane non fanno quasi piú notizia, tanti se ne sono succeduti negli ultimi anni. Ma questo era diverso. Questo era di una barca di lusso che ospitava un pezzo del *jet set* finanziario britannico. Tra cui Mike Lynch, il “Bill Gates” inglese, e Jonathan Bloomer, presidente di Morgan Stanley, periti insieme ad altri cinque passeggeri durante il naufragio. Una tragedia del mare, costata la vita a diverse persone. Ma anche, per i media, un episodio dai risvolti poco chiari, quasi “gialli”. E perciò piú notiziabile di altri, specie in agosto quando le letture si nutrono di misteri. Lo testimonia il numero di pagine e di servizi che gli sono stati dedicati da carta stampata e trasmissioni radiotelevisive nei giorni seguenti, non solo in Italia. A occhio, una quantità di gran lunga superiore a quella dedicata a tutti i naufragi delle imbarcazioni che, nel 2024, hanno tentato di portare migliaia di «migranti» da una sponda all'altra del Mediterraneo. Ad esempio: solo due mesi prima dell'affondamento

del Bayesian, il 17 giugno, era affondata nello Ionio una barca a vela con a bordo un'ottantina di persone – tra cui 26 bambini – di nazionalità irachena, iraniana, afghana. Una strage da cui si salvarono solo in 12. Per numero di vittime, si è trattato del piú grave naufragio degli ultimi anni sulla rotta fra la Turchia e la Calabria, dopo quello tristemente noto avvenuto a Cutro nel febbraio del 2023, nel quale morirono 98 persone. Eppure, la copertura della notizia nei media italiani è stata, in questo caso, piuttosto limitata, e di certo non paragonabile a quella avuta per l'affondamento del Bayesian.

Certo, la tragedia di giugno è avvenuta molto al largo delle coste italiane, e gran parte delle operazioni di soccorso e di sbarco dei cadaveri si è svolta lontano dagli occhi dei giornalisti, spesso non autorizzati ad accedere ai porti e ad avvicinarsi alle persone sopravvissute. Le autorità italiane coinvolte poi – onde evitare un caso simile a quello di Cutro e, secondo alcuni commenti, creare una “cortina di silenzio” – hanno dato pochissime informazioni agli organi di stampa su quanto accaduto. La stessa Guardia costiera, dopo aver pubblicato alcuni sparuti comunicati stampa sul suo sito, ha smesso di diffondere aggiornamenti già pochi giorni dopo l'evento<sup>1</sup>. Ma la sensazione è che ad alcune morti in mare ci siamo abituati piú che ad altre. Che i naufragi dei «migranti» quasi non facciano piú notizia, al punto che quasi mai dei morti sappiamo nomi, provenienza, storie: qualcosa che li possa rendere umani, vicini, simili a noi. Spesso sono solo numeri (e neppure troppo precisi), «emergenza»

<sup>1</sup> Cfr. Luca Misculin, *Storia di un grosso naufragio al largo della Calabria di cui non si è quasi parlato*, in «Il Post», 4 luglio 2024, <https://www.ilpost.it/2024/07/04/naufragio-17-giugno/>

da gestire burocraticamente e da risolvere (in fretta), routine mediatica che – salvo rari casi – si nutre di cliché linguistici e frasi fatte, che colpiscono sempre meno chi legge, in particolare poi nei mesi vacanzieri. Tutt'altra cosa, insomma, da quei volti quasi familiari, da quei nomi altisonanti, da quelle storie così dettagliatamente scandagliate (ed estremamente succulente, loro malgrado, per gli amanti del *gossip*) protagoniste inconsapevoli del dopo naufragio del 20 agosto.

L'attenzione e la pietà umana di fronte alla morte di esseri umani scomparsi in circostanze simili dovrebbero essere le stesse, direbbe il buon senso. O, per citare una vignetta di Mauro Biani, pubblicata sulla «Repubblica» il 22 agosto 2024, non dovrebbe importare molto quale barca sia coinvolta in un naufragio, da quale barca si è caduti: le vittime del mare dovrebbero essere tutte uguali. Ma i morti, come i vivi, non sono tutti uguali. Alcuni sono più importanti, sono più nostri, hanno più voce di altri. Ed è proprio a quelli senza voce – i negletti, i dimenticati, i troppi numeri senza un volto – che noi dedichiamo questo libro.